

A. WÉNIN, *Giuseppe o l'invenzione della fratellanza. Lettura narrativa e antropologica della Genesi. IV. Gen 37-50*, EDB, Bologna 2007, pp. 249.

Il volume di A. Wénin, già noto per i suoi studi sulla Genesi, fa parte di un più ampio progetto di analisi narrativa e antropologica dell'intera Genesi, del quale, in francese, è già uscito anche il commento a Gen 1-11 (cf. A. Wénin, *D'Adam à Abraham ou les errances de l'humain. Lecture de Genèse 1,1-2,4*, Paris 2007).

In questo suo commento, Wénin applica alla storia di Giuseppe i criteri dell'analisi narrativa (cf. gli studi di M. Sternberg e R. Alter), ispirandosi poi ai lavori di L. Alonso Schökel e, soprattutto, alle intuizioni di P. Beauchamp.

Wénin considera la storia di Giuseppe un piccolo romanzo il cui tema principale è quello della fratellanza. Una fratellanza spezzata, nella quale la parola è una parola malata e carica d'odio. Una storia che non ha un lieto fine tanto ovvio; la riconciliazione tra i fratelli è una via molto lunga che richiede di ripercorrere le stesse vie del male, smontando il meccanismo della violenza con la rinuncia a tutto ciò che è soltanto bene per sé.

Nella storia di Giuseppe, Dio sembra apparentemente assente; è comunque un Dio che rifiuta le soluzioni autoritarie o violente, ma che allo stesso tempo «visita» i luoghi del male e, alla fine, sa trasformare il male in bene.

L'uso dei criteri dell'analisi narrativa mostra, secondo Wénin, come il narratore ha lasciato nel testo uno spazio considerevole al lettore, così che esso possa giocare la propria esperienza nel racconto e dunque «capirsi» di fronte al testo. La storia di Giuseppe, come del resto avviene un po' in tutta la narrativa biblica, è così l'incontro di due «verità», quella del testo e quella di ogni lettore.

Il libro di Wénin percorre in dettaglio l'intera storia di Giuseppe; fanno eccezione i cc. 40-41, ai quali viene dato uno spazio molto ridotto, e il c. 49, commentato solo in alcune sue parti, oltre all'omissione del commento a 50,1-15, perché l'attenzione di Wénin si concentra soprattutto sul tema della fratellanza, trascurando forse un po' un altro tema importante nella storia di Giuseppe qual è quello della sapienza e, in relazione ad esso, l'arte del buon governo.

Il testo biblico viene commentato nei dettagli, alla luce di una traduzione personale, di carattere molto letterale (talora, però, tradotta nell'edizione italiana in un linguaggio un po' forzato). L'uso dell'esegesi narrativa non esclude mai il ricorso ad altri metodi esegetici, che Wénin mostra di possedere e usare con competenza; il commento al testo biblico si sviluppa in modo chiaro e convincente, sempre teso a scoprire il sottile gioco che nel testo si instaura tra l'autore e i suoi ascoltatori.

In particolare, notiamo come molta attenzione venga data al c. 37 (pp. 19-60), che dà il tono all'intera storia. Interessante poi è anche il commento a Gen 38 (pp. 61-71), un testo che spesso viene considerato un corpo estraneo alla storia di Giuseppe, ma del quale l'uso dell'analisi narrativa fa risaltare legami interni molto più profondi di quanto si possa pensare.

In sintesi, quello di Wénin è un libro che si legge con piacere e con frutto e che si raccomanda non solo a un pubblico di studenti, ma anche di esegeti che vi troveranno senza dubbio materiale nuovo e stimolante per approfondire una storia, quella di Giuseppe, che non cessa di appassionare.

Notiamo soltanto, di passaggio, alcune sviste del traduttore italiano, come il commentatore ebraico Rashi trascritto alla maniera francese (Rachi, p. 31) o uno strano «padre freddoloso» (p. 137). Manca infine una tabella della traslitterazione dei caratteri ebraici; la lettera *šade*, ad esempio, è traslitterata con la *ç*, ancora alla maniera francese.

Luca Mazzinghi  
Pontificia facoltà dell'Italia centrale  
Via della Chiesa, 123  
50030 Bivigliano - Vaglia (FI)